

Presentato il programma della giunta abruzzese

# Un centrosinistra da manuale unica novità: voto contrario dei fanfaniani

La Democrazia Cristiana giunge all'appuntamento più spaccata che mai

Dal nostro inviato  
**L'AQUILA** — E' una Democrazia Cristiana completamente spaccata quella che ieri ha ascoltato le dichiarazioni programmatiche del presidente incaricato di formare la giunta regionale.

E' fallita l'offensiva di persuasione condotta dallo stesso segretario nazionale Piccoli (intervento di persona per ricomporre la rottura di una settimana fa) e la riconferma di Anna Nenna D'Antonio a presiedere la giunta al posto di Romeo Ricciuti ha buttato altra benzina sul fuoco.

Le divisioni sono risultate non solo confermate ma aggravate dalla decisione della corrente fanfaniana di mantenere le distanze da ogni incarico di partito. Atteggiamento rafforzato da una analogia presa di distanza dalla giunta contro la quale ha preannunciato persino di votare.

Espressa da tempo è anche la posizione critica dell'unico consigliere che si richiama all'area di Zaccagnini. Una DC spaccata come non mai è dunque quella che giunge all'appuntamento con la terza legislatura regionale ma l'aspetto più avvincente sta nel fatto che non è il risultato di una battaglia politica sugli indirizzi del partito ma di u-

na lotta condotta solo sugli incarichi nella giunta. Anche nel Partito socialista non vanno meglio le cose. Mentre il presidente illustrava il suo programma il consigliere Matteo D'Andrea faceva circolare un documento con il quale la sinistra socialista dissenza duramente dall'accordo e prende le distanze.

Ma veniamo al programma. Anna Nenna D'Antonio non ha deluso le aspettative ha decretato la liquidazione della giunta democristiana di 5 anni fa («una esperienza che è bene far rivivere in forme nuove») e ha sancito la nuova alleanza («un rapporto nuovo tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista») spalleggiata da Partito Repubblicano e Partito socialdemocratico.

Ha buttato più di uno sguardo agli accordi di quella esperienza politica ma solo per poterli cancellare e con un'ora e un quarto di discorso ha presentato il biglietto da visita di un centro sinistra da manuale.

Gli ingredienti ci stanno tutti spartizione, lottizzazione, faide tra le correnti e fra i partiti per i posti di prestigio e, dulcis in fundo, un programma che è un capolavoro di istituzionalizzazione del metodo clientelare.

del quadripartito è infatti indirizzato a un rafforzamento dell'esecutivo e soprattutto a un controllo sul flusso finanziario dell'intera spesa pubblica.

«Le dichiarazioni del presidente incaricato — è il commento del compagno Franco Cicerone — confermano il tentativo di rottura dell'unità politica della regione, mentre è trasparente l'obiettivo di un rafforzamento dell'attuale sistema di potere».

«E' anche vero però che questa maggioranza nasce debole. Il discorso non è chiuso; né noi comunisti resteremo a guardare, ma lavoreremo per costruire le condizioni di una alternativa basata sull'unità coi socialisti innanzitutto ma anche con coloro che siano disponibili ad impegnarsi per una maggioranza diversa. La regione va liberata e subito da questa giunta».

Sandro Marinacci



REGGIO CALABRIA — Le popolazioni dei 22 comuni del comprensorio «area dello stretto» (da Bagnara sulla Tirrenica a Bova sulla Jonica) hanno largamente risposto all'appello della Federazione sindacale unitaria per sostenere con una giornata di sciopero generale, la ripresa della vertenza Calabria, partendo, stavolta, dalle singole realtà e con una maggiore adesione alle questioni più drammatiche ed urgenti.

# Massiccia adesione allo sciopero nei 22 comuni interessati

In testa alla manifestazione i lavoratori di Standa e Upim Assenti i gonfaloni del capoluogo e della Provincia: un'altra testimonianza dell'«efficienza» del centrosinistra

# Bloccata la zona dello Stretto Cinquemila in corteo a Reggio

REGGIO CALABRIA — Le popolazioni dei 22 comuni del comprensorio «area dello stretto» (da Bagnara sulla Tirrenica a Bova sulla Jonica) hanno largamente risposto all'appello della Federazione sindacale unitaria per sostenere con una giornata di sciopero generale, la ripresa della vertenza Calabria, partendo, stavolta, dalle singole realtà e con una maggiore adesione alle questioni più drammatiche ed urgenti. E' stata un'esperienza nuova, esaltante, che ha fatto giustizia dei soliti luoghi comuni di un graduale distacco della politica sindacale dai lavoratori, dai giovani, dai problemi contraddittori delle grosse città: un corteo numeroso — oltre 5000 persone — e combattivo, ha raggiunto piazza Duomo. Nelle decine e decine di striscioni, negli slogan gridati a squarciagola c'erano la testimonianza della grave e disgregata realtà calabrese, un ampio ventaglio di presenza di tutte le categorie produttive, una notevole partecipazione di giovani e di ragazze che urlavano «no al precariato, lavoro continuato».

Nel corteo, aperto dai gonfaloni dei comuni di Cardeto, Scilla, Motta San Giovanni e Montebello (quelli di Reggio Calabria e dell'amministrazione provinciale mancavano perché il centrosinistra assorbito delle lotte interne per la spartizione delle poltrone non aveva avuto il tempo di disporre la loro presenza) erano in testa i dipendenti della Standa (a Reggio Calabria, per 150 ben 52 sono minacciati di licenziamento) e dell'UPIM; poi i lavoratori della Lichimica, da quattro anni a cassa integrazione, i giovani e le ragazze della 285 e dei corsi FORMEZ; i dipendenti delle cliniche private, tagliate dal sottosalaro nonostante i sospesi pagamenti alla Regione (decine di miliardi al mese corrisposti per prestazioni sanitarie); i lavoratori della OMECA precedenti dal scadenzario ritmo di improvvisati tamburi; le donne e i bambini dei rioni baraccati, dei senzatetto, delle case minime; gli edili, in questi ultimi giorni, si sono ridotti a merzetta della metà; numerose e combattive delegazioni degli abitanti di San Lorenzo, di Condofuri, della vallata del Valandri che aspettano da anni il trasferimento e la ricostruzione delle case alluvionate; i forestali delle aree interne del Reggio; i pensionati.

Lo stabilimento FARAD di Chieti Scalo

# La fabbrica tira ma i dirigenti continuano a piangere miseria

Dal nostro corrispondente  
**CHIETI** — Negli ultimi due mesi ha fatto ricorso per diversi periodi alla cassa integrazione. Adesso ha chiesto l'amministrazione controllata e la cassa integrazione straordinaria per tre mesi su sei per tutti i suoi 650 dipendenti. Qualche settimana fa ha dichiarato la crisi aziendale sollecitando per se stessa la applicazione della legge sulla riconversione industriale. Ma non è un'azienda «decotta», anzi produce molto e bene. Protagonista del rebus è la FARAD di Chieti Scalo, una azienda che fabbrica radiatori (del tipo in ghisa tradizionale fino all'anno scorso, adesso del tipo moderno «Dual» a piastra).

La produzione, rispetto all'anno scorso, è aumentata di oltre il 30 per cento, nei primi sei mesi di quest'anno il bilancio è stato in attivo, il giudizio positivo sulla capacità produttiva e sulla qualità del prodotto vede concordi azienda, sindacati, forze politiche. E allora, la crisi c'è o non c'è?

«Alcune difficoltà finanziarie esistono», dice Sergio Colantonio, segretario cittadino del PCI — e bisogna tenerne conto. Quanto poi alla richiesta che è stata ventilata di intervento pubblico, noi pensiamo che potrebbe anche essere utile. Ma a condizione che non si tenti di una semplice elargizione di qualche miliardo». Si tratta, cioè, di inquadrare l'intervento in una prospettiva produttiva, che dia garanzie per il futuro dell'azienda e per il mercato che il gruppo SGP intende assegnare alla produzione della FARAD di Chieti, di finalizzare l'intervento ad ammortamenti tecnologici ulteriori. «E' chiaro, dice ancora Colantonio, che, trattandosi di una multinazionale, questo problema vada a finire sul tavolo del ministro dell'industria che concordi con le parti il tipo e la qualità dell'intervento pubblico».

Nando Cianci

# Allarmante esito dell'esame batteriologico nella zona delle Concie a Sassari

# In un intero quartiere arriva acqua inquinata

Il sindaco ha dovuto disporre l'immediata chiusura delle tubature — Non si conosce ancora l'origine dell'avvelenamento — Risposte evasive degli amministratori alle domande della gente

Dal nostro corrispondente  
**SASSARI** — Non si può attingere acqua dalle fonti di un'intera zona popolare di Sassari, quella delle concie. L'acqua è inquinata ad altissimo grado. Lo hanno accertato gli analisti del Laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi, dopo aver prelevato dei vari campioni. Dall'esame è risultata la presenza nell'acqua di «indici notevoli di batteri». C'è, quindi, l'incombente pericolo di epidemie.

Di conseguenza il sindaco Montresori ha disposto con una propria ordinanza, dopo aver sentito il parere dell'ufficio sanitario del Comune, la immediata chiusura della struttura allo scopo di salvaguardare l'incolumità dei cittadini e di consentire l'esecuzione dei lavori necessari ad eliminare una situazione di pericolo.

Nella stessa ordinanza il sindaco informa la popolazione che «l'inquinamento è batteriologico, con notevoli indici, ma al momento non si conoscono le cause che lo hanno determinato». Infatti, non esiste nessun documento in grado di stabilire da dove proviene l'acqua che alimenta la fonte delle concie. La cosa ha destato scalpore in città, anche perché l'acqua delle concie viene bevuta da quasi tutta la popolazione sassarese.

Dopo l'ordinanza di chiusura, ogni accesso alle fonti è stato sbarrato con transenne e cartelli. I segnali di pericolo hanno, come era naturale, provocato vivissimo allarme, in particolare tra gli abitanti delle concie.

«Siamo preoccupati. In questa zona ogni giorno tutte le famiglie attingono acqua dalle fonti. Per noi c'è il pericolo di qualche malattia, se è vero che l'acqua è notevolmente inquinata. Chiediamo di sapere tutta la verità». Alle proteste della gente, gli amministratori comunali hanno dato delle risposte ritenute abbastanza evasive. Il sindaco dice che «non dovrebbero verificarsi conseguenze dannose per la popolazione, anche perché l'inquinamento dell'acqua si sarebbe verificato di recente».

Ivan Paone

# Ricorso Pci Psi per ridare ad Alghero la giunta comunale

Dal nostro corrispondente  
**SASSARI** — La quinta sezione del Consiglio di Stato prende in esame, il cinque dicembre prossimo, i ricorsi presentati dal Pci e dal Psi contro la sentenza del TAR sardo che ha annullato le elezioni amministrative svoltesi ad Alghero nel giugno scorso.

Il Tribunale amministrativo regionale aveva accolto, proprio all'indomani della elezione di una giunta di sinistra e laica, la richiesta di annullamento della consultazione di giugno presentata dalla Dc. Il partito dello scudocrociato era stato escluso dalla competizione elettorale per palesi e provate irregolarità nella presentazione della lista.

Al processo di appello di Roma presenzieranno i legali di fiducia del Pci e del Psi, i quali sostengono la validità delle elezioni e il ripristino del consiglio comunale, e così anche della giunta, liberamente eletti.

# A Cagliari intere famiglie accampate da oltre due mesi dentro e fuori il Municipio

# E gli sfrattati «abitano» in Comune

Doveva durare il tempo di una manifestazione - La situazione meno appariscente ma sempre drammatica di altre centinaia di senzatetto - L'amministrazione comunale seguita a brillare per incapacità

Dalla nostra redazione  
**CAGLIARI** — Nella via Roma, di fronte al Municipio, sono tutti in piedi le tende che gli sfrattati hanno piazzato all'inizio di settembre. Dentro il Municipio, negli uffici del sindaco e nella sala della giunta, sono accampati da oltre due mesi, altri senzatetto, altri sfrattati: donne, bambini, vecchi. E' una protesta corale contro le gravi responsabilità della giunta ed allo stesso tempo una estrema necessità, visto che gli alloggi non vengono assegnati.

Un carattere definitivo, assolutamente inaccettabile. La situazione è altrettanto grave, anche se meno appariscente, per altre centinaia di famiglie senza tetto e di sfrattati. Le soluzioni di ripiego che sono state trovate, case diroccate, tendi, casermoni ex convitti non possono far fronte alle difficoltà dell'inverno.

Al Comune purtroppo non sembra che di quanto succede agli sfrattati ci si preoccupi eccessivamente. Ancora nessun piano è stato allestito per far fronte alla situazione, nonostante stia per scadere il termine per presentare al Consiglio il programma di misure ed interventi per la crisi degli alloggi. Siamo sulla vecchia strada. Il timore che gli impegni assunti non vengano rispettati è tutt'altro che teorico.

In un documento il comitato direttivo del gruppo comunista al Consiglio comunale ed il comitato di coordinamento circoscrizionale richiamano l'attenzione del sindaco e della giunta su alcuni punti del regolamento delle circoscrizioni. Le norme del regolamento prevedono infatti l'obbligo tassativo di acquisire il parere dei consigli circoscrizionali sulle proposte di deliberazioni concernenti i programmi e gli orientamenti dell'amministrazione comunale nei settori di competenza del Comune.

I consigli circoscrizionali devono essere consultati inoltre per i piani economici pluriennali di investimento, per i programmi generali di interventi relativi alla gestione dei servizi sociali e civili, e per lo stesso bilancio di previsione.

«Occorrerà insomma — si legge — nel documento del Pci — seguire una procedura più complessa che nel passato, assai più aperta alla partecipazione dei cittadini».

Paolo Branca

Questa sera a  
**Tele Regione Color**  
potrai scoprire  
tutta la natura nobile  
del  
**REGALE**  
REGALE